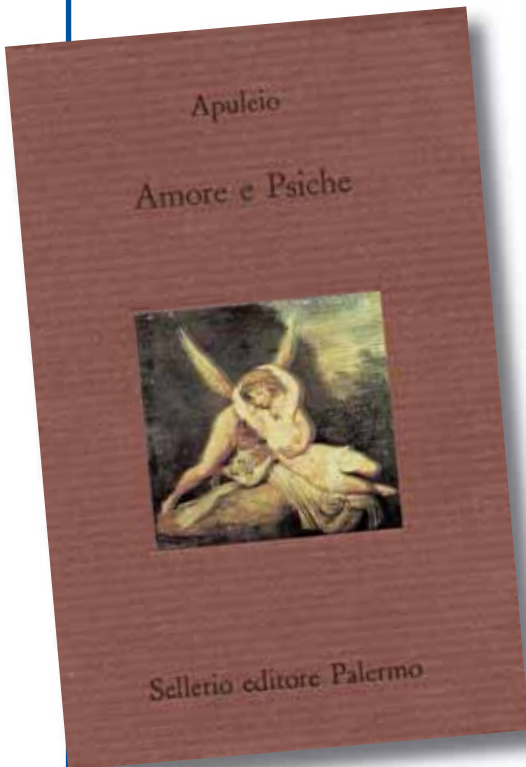


LUCIO APULEIO
Amore e Psiche



L'autore e l'opera

Lucio Apuleio, nacque a Madaura, nell'odierna Algeria, verso il 125 d. C. Fece studi giuridici, ma amò girovagare per il mondo, soddisfacendo l'istintiva curiosità. Morì verso il 170 d. C.

Tra i suoi scritti ricordiamo un'orazione, intitolata *Apolo-gia (De magia)*, nella quale si difende dall'accusa di essere dedito a pratiche magiche, e soprattutto *Le Metamorfosi*, il capolavoro. Si tratta di un ampio romanzo in undici libri, intitolato anche *L'asino d'oro*. Le avventure sono narrate in prima persona dal protagonista Lucio che, venuto a contatto col mondo della magia, decide di sperimentarne personalmente la potenza e chiede all'ancella di una maga di aiutarlo a trasformarsi in uccello. Ma, per uno scambio di unguento, la metamorfosi desiderata non avviene e Lucio diventa un asino. Cominciano da qui le sue peripezie, che occupano gran parte del romanzo e che Apuleio sviluppa con grande fantasia e freschezza narrativa, fino a quando il povero Lucio – asino, ormai all'estremo della disperazione, – può recuperare finalmente la forma umana, grazie all'intervento della dea Iside.

L'edizione

Apuleio, *Amore e Psiche*, Sellerio, 1992.

Il genere

È una novella, inserita tra il IV e il VI libro de *Le Metamorfosi*.

Trama essenziale

Psiche è una giovane tanto bella da suscitare la gelosia di Venere. Di lei si innamora lo stesso Amore, che la trasporta nel suo palazzo e le fa visita ogni notte. Psiche non deve vedere il viso del suo misterioso amante, a rischio di rompere l'incantesimo, ma quando alla reggia arrivano le sue sorelle, queste, invidiose, le insinuano il dubbio che il suo innamorato sia un essere mostruoso. Psiche allora, proprio come Lucio nella vicenda primaria del romanzo, non resiste alla curiosità e, armata di pugnale, si avvicina al dio per ucciderlo: mentre Amore, addormentato, le si rivela nella piena bellezza, una goccia d'olio caduta dalla lucerna lo risveglia, provocando la rottura dell'incantesimo. Disperata, Psiche si mette alla ricerca di Amore: dovrà affrontare l'ira di Venere, che le imporrà di superare quattro difficilissime prove, l'ultima delle quali comporterà la discesa nel regno dei morti. Alla fine interverrà nuovamente il dio a salvarla, ottenendo per lei da Giove l'immortalità e facendola sua sposa.

Il narratore

Nel corso delle sue peregrinazioni Lucio è costretto a vagare per il mondo cambiando spesso padrone e, poiché gli uomini che lo vedono solo come un asino, parlano e agiscono davanti a lui senza prestargli attenzione, egli ha modo di conoscere le situazioni più diverse. Così, in una caverna di briganti, sente raccontare questa storia dalla voce di una vecchia (narratrice esterna di II grado), al fine di intrattenere una fanciulla rapita.

I personaggi

Amore e Psiche (protagonisti), la dea Venere (antagonista di Psiche), le due sorelle invidiose.

Lo spazio e il tempo

Spazio e tempo hanno una dimensione fuori dalla realtà: dall'incipit classico della fiaba ("C'era una volta") la vicenda si snoda attraverso spazi e paesaggi che vanno dal classico paesaggio fondale (*locus amoenus*) alla discesa agli Inferi (lo spazio deputato per il superamento delle prove).

Chiave di lettura

Gli avvenimenti della novella riprendono le vicende del romanzo: in entrambi i casi la curiosità viene punita con la perdita di una condizione felice. Da qui le peripezie e le sofferenze, che si concludono con la salvezza ottenuta per mezzo di una divinità. La favola si presta anche a una lettura simbolica: Psiche ("Anima" in greco) rappresenterebbe il destino dell'anima umana che, per aver voluto conoscere quanto non le era consentito, deve scontare la colpa con una serie di prove, prima di potersi ricongiungere al dio.

La citazione

Psiche, sii immortale e mai si separi dal tuo laccio Cupido, ma queste nozze siano per voi eterne.

Psiche scopre l'identità di Amore

Infiammato il cuore della sorella, già ardente, con queste parole infocate, la lasciarono subito, temendo assai anche per se stesse le conseguenze di una così cattiva azione. Spinte al di sopra della rupe dal soffio del solito vento, di là si danno a fuga precipitosa, e salite subito sulla nave filano via. Ma Psiche, lasciata sola, non è più sola, ma agitata da minacciose Furie che la squassano a somiglianza del lamentoso flusso del mare. E per quanto avesse già presa quella deliberazione, e fosse già pronta a compierla, è ancora incerta sul da farsi, esita, ed è sbattuta fra i diversi sentimenti della sua sventura. Si affretta, vuol rimandare; è pronta, esita, tentenna, si adira, e infine, nella stessa persona odia la belva e ama il marito. Era già scesa la notte, il marito era sopraggiunto, e dopo aver combattuto le battaglie di Venere era piombato in un sonno profondo.

Allora Psiche, debole naturalmente di corpo e di spirito, facendo forza al suo destino crudele, si decide, toglie la lucerna, afferra il rasoio, diventa virilmente audace. Ma non appena, all'apparire del lume, si rischiararono i segreti del talamo, scorge la più mite di tutte le fiere, la belva più dolce, Cupido in persona, il bellissimo dio che dormiva soave, al cui apparire anche il lume della lucerna rallegrato diede una fiammata, e il rasoio dalla lama affilata splendette. Allora Psiche, naturalmente atterrita da una visione così bella, non si poté padroneggiare; tremante, smarrita e pallida come morta, cadde in ginocchio mentre tentava di nascondere il ferro che avrebbe voluto ficcarsi nel

cuore, e lo avrebbe fatto se il ferro, come spaventato di un delitto così grande, non le fosse scivolato dalle temerarie mani e non fosse caduto in terra. Stanca, perduta, si sente rinascere a guardare assorta la bellezza di quel volto divino. Vede la leggiadra chioma della testa d'oro, madida di ambrosia, il collo di latte e le guance purpuree graziosamente incorniciate dalle ciocche dei capelli sciolti, sparsi sul petto e sulle spalle, e sfolgoranti al punto che perfino il lume della lucerna vacillava. Per le spalle dell'alato dio ali rugiadose biancheggiano di sfavillante splendore e per quanto le ali fossero ferme, alle estremità tremolano e palpitano piumoline di continuo scherzose. Il resto del corpo era liscio e bello, che Venere non poteva pentirsi di averlo partorito. Ai piedi del letto era posato l'arco, la faretra e le saette, benigne armi del grande dio. Psiche, con l'animo preso da curiosità insaziabile, le contempla e le tocca, ammira le armi di suo marito, toglie fuori della faretra una saetta e mentre con la punta del pollice ne tenta la punta aguzza, ecco si punge abbastanza profondamente per un movimento un po' brusco della mano tremante, tanto che piccole gocce di roseo sangue le irrorano la pelle. Così Psiche, senza volerlo, incappò nell'amore di Amore. Allora, vieppiù infiammata del desiderio di Cupido, china su di lui, con le labbra schiuse per baciare, gli lancia ripetutamente baci forti e ardenti, e teme di svegliarlo. Ma mentre eccitata da tanto piacere il suo animo piagato delira, quella lucerna, o per infame perfidia, o per malvagia invidia, o perché anch'essa bruciava di toccare e quasi di baciare un tal corpo, schizzò fuori dal lucignolo una stilla d'olio ardente sopra l'omero destro del dio. O audace e temeraria lucerna, vile serva di amore, tu bruci lo stesso dio di tanto fuoco, tu che certo devi essere stata inventata da qualche amante che voleva possedere anche la notte le cose che per tanto tempo ha bramate. Così, bruciato, balzò su il dio, e scoperto il risultato della fede tradita, volò via tacito in un baleno, dalle mani e dai baci dell'infelicissima consorte.